

## LA RECENSIONE

«Le isole di Norman» è un romanzo intenso, sorretto dall'eccellente qualità di scrittura dell'autrice di origine siciliana

**INDAGINE EMOTIVA LUNGO IL TERRENO INSIDIOSO DELLA MEMORIA**

Paola Baratto

**L'**isola è l'unità di misura del mondo di Elena. Figura paradigmatica d'una condizione esistenziale, dolorosamente concreta, squisitamente metaforica.

Protagonista dell'intenso romanzo «Le isole di Norman», di Veronica Galletta (Italo Svevo editore) è una matricola universitaria che vive con i genitori nella siracusana Ortigia. Un'isola, appunto. Nemmeno due chilometri di scoglio, ch'è «roccia e barocco, spazzatura e grifoni» e che due ponti collegano alla città.

Anche la madre, affetta da una forma depressiva, vive «isolata». Quasi sempre nella sua camera in alto, «piccola come la cabina di una nave, con una grande finestra sul mare e l'altra, a forma di oblò, sui tetti». Attorno al letto, colonne di libri, cui cambia spesso posizione, per motivi imperscrutabili, che Elena cerca d'interpretare, «con costanza e dedizione», disegnando di nascosto «mappe». Il suo romanzo d'infanzia preferito, del resto, è «L'isola del tesoro», come si desume anche dal titolo (Norman Island ispirò Stevenson). La ragazza traccia piantine come schemi da battaglia navale, in cerca di senso ed equilibrio. «Per decifrare sua madre e la costellazione del suo umore». Per tenerla «saldà» alla casa. Ma la donna, la cui «essenza» è «l'assenza», scompare. All'improvviso, senza parole d'addio. Il padre, insegnante ed ex militante comunista, prostrato, pensa ad un suicidio, mentre

Elena è convinta che sia viva e non distante.

Vuole ritrovarla a suo modo, giorno dopo giorno, estendendo il sistema delle «mappe», seminando libri come tracce, nelle piazze e nei vicoli di Ortigia. «Basterà allargare la camera da letto, farla diventare grande come tutta l'Isola».

Si amplia, così, l'orizzonte di Elena. Dalla chiusa topografia domestica, fatta di reticenze e spiegazioni mai date, a quella suggestiva dell'Isola, dove ricordi personali si sommano a vestigia del passato. È un'indagine emotiva, lambita dalla nostalgia, quella che Elena conduce nel terreno insidioso della memoria. Sforzandosi d'illuminare i misteri legati ad un incidente dell'infanzia, l'ustione che le ha lasciato sul corpo diversi cheloidi, da lei ribattezzati con nomi d'isolotti letterari.

Sorretta da un'eccellente qualità di scrittura, dal potere immaginifico ed evocativo, Veronica Galletta ci addentra in un luogo di seducente atmosfera, accostandoci allo spirito di chi la abita suo malgrado, elaborando una filosofia della vita quotidiana. «Finché gli è possibile, chi vive sull'Isola ci rimane. Perché Ortigia è prima di tutto una scelta».

Perché non è solo bellezza. «È il vento incessante». Ed «è il salmastro che mangia le facciate dei palazzi».

Un'Isola «che sorprende e poi abbandona, che provoca e blandisce, che conquista e poi scompare». Ma, ci suggerisce l'autrice: «Solo abitandola quotidianamente, accettandone le contraddizioni e affidandoti a lei, Ortigia si rivela, come una cura».



Un'isola protagonista. L'Ortigia // DAL SITO DELLA CITTÀ DI SIRACUSA

